Anno VII — Martedì 30 Aprile 1872 — N. 103

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre e 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

UDINE 29 APRILE

L'improvvisa eruzione del Vesuvio è l'avvenimento che più occupa tutti; poichè ormai quella serie di cittadette, che da Napoli si estendono a' piedi di quel vulcano lungo la marina fino a Pompei, Portici, Resina, Torre del Greco, Torre dell'Annunciata ecc. continuando da quella parte la grande città, sono buone conoscenze di tutti coloro che ogni poco si muovono di casa. L'udire che taluni di que' graziosi paeselli furono bruciati già dalle lave del Vesuvio e che altri ne sono minacciati, commuove molti, che pure non si erano scossi grandemente all'udire poco tempo fa del grande terremoto che seppellì migliaja di persone ad Antiochia, quasi precedendo con infausto augurio la nuova terribile catastrofe.

Molti si domandano come mai, con tanti ricordi funesti, con tanta ricorrenza di rovine dall'anno di Cristo 79, ai tempi di Tito e di Plinio il vecchio che rimase vittima della eruzione che seppellì Ercolano e Pompei, continuino quasi cento mila abitanti a fabbricare e vivere lungo le falde del Vulcano, ed altre cinquecento mila conducano vita lieta in que' pressi, a Napoli, di cui un santo profetizzò la rovina. Ma questi non hanno forse veduto quanta bellezza e ricchezza di suolo venne attorno al meraviglioso Golfo di Napoli creata appunto dai vulcani che fecero emergere dal mare quelle spiaggie. Non appena la terra emerse dalle acque ci furono uomini che ne presero possesso; e tanto avvenne in altri tempi di gran parte della penisola e delle isole, nè per rinnovarsi di catastrofi si cessò di appropriarsi il suolo e di soggiornarvi. Quanti furono altrove gli sfranamenti de' monti che copersero, i terremoti che rovinarono, i torrenti che portarono via, i fiumi che allagarono, i fiotti marini che sommersero intere città. Quell'angolo d'Italia è pure il più delizioso del mondo, il più ricco di pesche, il più frugifero lungo le sue spiaggie, il più fecondo di vini squisiti sulle ceneri de' vulcani. Le rovine del Vesuvio per quanto ricorrenti che cosa sono a petto di quelle che gli uomini producono a sè medesimi? Il Vesuvio è *forse* più micidiale all'umana stirpe che non la guerra franco-tedesca, che non la scelleratà sommossa della Comune di Parigi, che non la guerra civile promossa ora da Don Carlos nella Spagna ed invocata in pieno accordo dalla setta che impera al Vaticano e da quella che s'ispira ai demolitori dei monumenti di Parigi? Le vittime sono forse in minor numero colà, e le rovine meno durevoli?

Pare che le due sette di pieno accordo attizzino il fuoco dell'insurrezione spagnuola e che nutrano la crudele speranza di estenderlo altrove. Ma forse accadrà appunto, che il fuoco acceso nella casa altrui renda altri più guardingo a preservarne la propria. L'Italia verrà al soccorso un'altra volta degli abitanti delle falde del Vesuvio, giacchè ogni ventura ed ogni disgrazia hanno ormai tutti gl' Italiani comune. Invece degli oboli raccolti per mantenere nelle loro splendidezze gente oziosa ed astiosa ed alla patria nemica, si dovranno raccogliere per alleviare le miserie degli abitanti delle falde del Vesuvio. Veglino poi i governanti che di quell' incendio spagnuolo non se ne appigli qualcosa al nostro paese.

Quest' ultimo dovrebbe essere una buona lezione anco ai Francesi, i quali da una parte cospirano tutti ad abbattere il reggimento di a lesso, dall' altra continuano a parlare di rivincita ad un nemico che tiene loro il piede sul collo. Sembra che Thiers sia alquanto indisposto anche per qualche discorso o disegno militare rientrato dietro il vento che soffiava da Berlino; giacchè le ammonizioni di Bismarck non mancano.

La crisi ministeriale inglese è per lo meno protratta dinanzi all' impazienza colla quale si aspetta la fine della contesa coll' America.

Continuano in Austria i centralisti a cantare vittoria per il risultato delle elezioni della Boemia, cui credono di tenersi in mano perchè si formarono una maggioranza nella Dieta, e si mostrano anche meno disposti a far concessioni ai Galliziani, che ricalcitrano alla loro volta. Non si accorgono, che forse è questa la maniera per condurre le diverse nazionalità non tedesche agli accordi tra loro. Nell'Ungheria ferve l' agitazione elettorale.

In generale la stampa europea rende omaggio al modo fermo, leale e dignitoso col quale il re Amedeo si presentò alle Cortes e gli augura ch'ei possa soffocare in sul nascere la reazione che dalla Spagna vorrebbe estendersi alla restante Europa.

LETTERE UMORISTICHE D' UN NOVIZIO.

(SERIE TERZA)

XXX. *)

Roma, marzo.

— Lasciamo che se la disputino gli *onorevoli*, dissemi Mefistofele, dopo avere soffiato un poco del suo spirito inquieto alla tribuna dei giornalisti, i quali facevano dire nei loro resoconti ai deputati spesso il contrario di quello che avevano detto. Andiamo un poco a zonzo.

— Eccoci, diss' io, dopo poco tempo, dinanzi al *Panteon*. I Romani nelle loro idee di *universalità di dominio*, avevano però dato ospitalità in questo tempio a *tutte* le divinità del mondo, cioè alla *divinità*. Questo fu un grande atto di *religione*; poichè sottomettendo i popoli, li *legavano* pure a sè, accettando da essi ogni singolar modo di onorare la *divinità*, che è qualcosa d' impalpabile, di *insaisisable*, come direbbero i Francesi, e per questo appunto tende a prendere tutte le forme. I Romani avevano sovente divinizzato e venerato nei templi le *virtù ostratte* personificandole; ciocchè era un modo inverso, e di certo migliore, della *nuova idolatria gesuitica*; la quale, invece di personificare l' astratto, il morale, le buone qualità, l' ideale, *materializza* sempre più ciò che dai Romani positivi pure s'*idealizzava*, e riconduce le genti abbruttite al *feticismo* africano degli adoratori del *Dio cipolla*, e del *Dio scarafaggio*. Sono essi che hanno divinizzato un *sudario*, che hanno materializzato il *dolore* morale, applicando *sette spade* che trafiggono il cuore alle madonne di carta pesta e di stucco vestite dalla modista, cui vanno portando all' adorazione della povera gente idiota; essi che non hanno saputo trovare altro modo per far comprendere l'*amore dell'umanità* di Cristo, che oltrepassò i confini troppo stretti della *nazionalità* del *popolo eletto* di Jehova, e di quelli dei Greci, a cui lo straniero era barbaro e degli stessi Romani, che adottavano i barbari e li *latinizzavano* e *romanizzavano* colla lingua, colla civiltà, col *diritto*, coll' accomunamento delle divinità simboleggianti la *divinità*, ma che avevano popoli soggetti e schiavi; non seppero, dissi, trovare altro modo che quello di cavargli il cuore e raffazzonatolo da veri beccai di farne un idoletto, un feticcio col titolo di *cuor di Gesù*.

— Cosicchè tu mi fai dei gesuiti i maestri dell' *idolatria* e del *materialismo*.

— Senza dubbio. Tu vedi come anche qui, come nei loro tempii, come in qualunque posto dove attecchì la loro scuola, essi abborrivano dal bello semplice e che solleva l' anima dell' uomo colla contemplazione della bellezza e conducevano all' artifiziato, al minuzioso, all'affastellato, al confuso, al caricato. Lo *spagnuolismo*, cioè il despotismo fastoso ed ammanierato che s' introdusse in Italia nel seicento e diventò coi gesuiti un sistema di educazione, e di religione, o piuttosto la *negazione* dell' una e dell' altra, ha corrotto tutto in Italia, la letteratura, l' arte, la società, e fece gl' Italiani zimbello delle altre genti, fino a tanto ch' essi non seppero riscuotersi da quell' abjezione nella quale erano stati gettati.

— Ma ce ne vuole, perchè si rialzino e sieno sicuri dalla santa cospirazione di questa setta, alla quale viene soccorso dai *simili* di tutte le Nazioni! Ce ne vuole per ripurgarsi da questo stranierume di più cotte, da quello degli imperatori romani, da quello delle orde barbariche, e dal peggiore di tutti, da questo *ultramontanismo gesuitico*, al quale gl' Italiani possono dare realmente questo nome meglio che i Francesi ed i Tedeschi, perchè è in Italia una *importazione* d' oltralpe! Ce ne vuole per *migliorare la razza italiana!*

— Ce ne vuole di certo; e deve essere un'opera meditata di tutti, un' azione costante che si eserciti sull' individuo, sulla famiglia, sul Comune, sulla Nazione con tutte le istituzioni e con tutti gli atti, sicchè *si rinnovi l' ambiente* e l' azione continua, generale e meditata *restauri la bella e vigorosa natura italiana*. Ma in questa Italia, come tu lo puoi vedere soprattutto al decadere della Repubblica, le *potenti individualità* erano grandi per così dire in tutto, cioè nelle virtù come nei vizii; e quando questi ecclissarono quelle, tutto andò a precipizio.

— Cesare p. e. il quale di certo è stato l' inventore del *cesarismo*, era uno di quelli dalle grandi virtù e dai grandi vizii, e che lasciò ai nepoti l' eredità di questi ultimi. Quando una società comincia a scendere, essa precipita.

— Precipita dalla *trasfigurazione* del divino Raffaello al barrocchismo ed al feticismo gesuitico. In quella trasfigurazione tu vedi la nuova società, la Chiesa primitiva che ascoltò la parola della redenzione e che presente, ma non vede ancora chiaro l' avvenire della umanità rischiarata dal divino amore, starsene in una certa aspettazione, e in un campo superiore, dove sono i più ferventi, i tre prescelti a guide principali in atto contemplativo che vedono trasfigurato il Maestro e sollevato ed avvolto in una luce misteriosa ma splendida tra i due predecessori, tra il liberatore Mosè e l' ammonitore di principi e sacerdoti Elia. Ivi è proprio l' *umanità*, che dà il suo fiore più eletto e s' innalza alla *divinità*, per ridiscendere a fare di tutti gli uomini tanti fratelli figli di Dio.

— Ebbene, allorquando Raffaello ideava questo supremo concetto dell' arte cristiana, quali erano i pretesi protettori suoi? Quel sozzo cardinale Bibbiena, che non si accontentò di emulare le sozzure de' Cesari, ma le scrisse e fece rappresentare quella *porcheria* della *Calandra* dinanzi al fastoso papa mediceo, a Leone X ed alla sua Corte, le cui turpezze mantenute col mercato delle indulgenze in Germania produssero la riforma e la separazione.

— Pur dopo i Tiberii, i Caligola, i Neroni, i Vittelii, i Domiziani ci furono i Trajani, gli Antonini.

— Ma non bastarono, come non bastò qualche buon papa-re a cavare la Corte romana dall' immondezza nella quale si era precipitata.

— Altro ci vuole! Io credo che nel *nuovo Panteon* si abbiano da introdurre tutte le *virtù*, tutte le *buone qualità*, tutto il *sapere* di tutti gli altri Popoli, ma soprattutto di tutte le stirpi italiche, e che, se non si vuole che la *nuova Roma* somigli a quella de' Cesari ed a quella de papa-re, alla Parigi moderna, umiliata e non corretta, bisogni crearle i *cittadini* nuovi via di qui, chè altrimenti concentreremo i vizii ed i difetti di tutti, e sarà a maggior danno di tutta Italia.

— Come sarebbe a dire?

— La cosa mi pare molto chiara. I *nuovi Romani* non si fabbricheranno a Roma, ma nelle Provincie, e venuti qui torneranno alle Provincie. I nuovi Romani si fabbricheranno dovunque per virtù delle *anime più elette*, che meditatamente si dedicheranno a questo lavoro. Esse opereranno prima di tutto in sè e sopra di sè, poscia nella propria famiglia, indi e contemporaneamente nel proprio vicinato, nel proprio Comune. Le anime più elette poi di ogni singola Provincia formeranno di essa l'immagine della Nazione. Unendo, conciliando, svolgendo in ogni singola Provincia tutti gl'interessi e progressi, si avrà presto formato la *nuova Nazione*, e quindi anche la *nuova Roma*. Notisi bene, che l'Impero romano non ha fatto che svolgere i germi di corruzione già insiti nella Repubblica romana nei tempi più splendidi della sua gloria e della sua prosperità; e così le piccole Corti italiane, strumento di servitù e di corruzione sotto all'alleanza del tosator sovrano e del papa-re, non avevano fatto che svolgere i cattivi germi già preesistenti nelle ricche e civili e gloriose nostre Repubbliche. Noi, che siamo stati i restauratori dell'indipendenza, e libertà ed unità italiana, dobbiamo esserlo della prosperità, e questa non si troverà che nella meditata azione nella famiglia, nel vicinato, ed in più larga sfera nella Provincia, per portarla poi a Roma ed accomunarla a tutta la Nazione.

— Siamo in Quaresima ecc.

— La predica è finita. Si avvicina la *Pasqua di Resuresso*, come dicevano i nostri vecchi. L'Italia ebbe la sua *passione* e deve avere la sua *risurrezione*: ma per questo bisogna saper mettere il potente anelito della seconda vita, bisogna trasfigu-

*) È l' ultima della serie, ma teniamo del Novizio altri *appunti romani*, e altre *note di viaggio alla carlona*, com' egli le chiama. Se non è zuppa è è pan bagnato. (*N. della Red*)

APPENDICE

ISTITUTI DI BENEFICENZA

DEL COMM. GIAN GIACOMO GALLETTI

NELL' OSSOLA (Provincia di Novara)

V. n. 60, 63, 72, 76, 78, 80, 85, 87, 91, 92, 97 e 101.

§. XI ed ultimo.

Altri effetti della fondazione Galletti.

È cosa accertata dai successivi censimenti che la popolazione anche nell' Ossola va sempre crescendo, e che perciò senza il sopraggiungere di lavori straordinarj, l' emigrazione andrà piuttosto crescendo che diminuendo. La fondazione Galletti andrà man mano restringendo anche una simile piaga, poichè col tempo, come già dicemmo, si dovranno senza dubbio stabilire ovunque nella valle, degli opificj che mettano a partito le centinaja di cavalli di forza che vanno perduti nella caduta delle acque ..... Si faranno strade senza dubbio, ferrate e ordinarie che congiungeranno la valle colla pianura e col versante d' oltralpe: la questione delle ferrovie di montagna è sempre all' ordine del giorno, ed è continuamente studiata dai meccanici teorici e pratici: il problema è arduo ma non insolubile, la pratica cominciò a dar qualche risultato nei sistemi Fell sul Moncenisio, nel sistema Agudio a Dusino, nel sistema Marsh coll' ascesa spettacolosa del monte Washington, nel sistema Riggenbach coll' ascesa non meno ardita del Righi nella vicina Svizzera e in altri varj sistemi non ancor sanzionati dall' esperienza in grande, quali sono i sistemi Wetli, Margutti, Campiglio ecc., epperciò è ad arguirsi e sperare che la soluzione non è lontana. Risolto quell' interessantissimo problema, i passaggi alpini saranno moltiplicati, e non sarebbe meraviglia se si attraversasse il Sempione in istrada ferrata prima ancora del S. Gottardo, poichè ivi hassi a praticare un tunnell cieco di 14900 metri... cioè due kilom. e mezzo più lungo di quello del Frejus !..., senza che siasi studiato il S. Gottardo come lo era il Frejus, epperciò senza esser certi delle difficoltà che si andranno ad incontrare.

Una volta che saranno rese minime le distanze di Domodossola da Genova e da Milano e Torino, i capitali del Galletti troveranno un terreno preparato alle rapida produzione, e gli Ossolani finiranno per trovar lavoro in casa propria con tutta la possibilità dei risparmj di fronte ai minori disturbi e pericoli. Le miniere, le cave di marmo, la metallurgia, la fabbricazione di mobili d' ogni genere e le manifatture devono in allora estendersi ogni anno di più, poichè costando poco l' importazione delle materie prime e l' esportazione dei prodotti, si avrà un compenso grande nella gratuità delle forze motrici.

Dicemmo che l'emigrazione è una piaga: le opinioni su ciò son molto contrarie. Se l' emigrazione si limita a poche persone che vanno in straniere contrade ad esercitare un arte od un commercio per cui si sentono *inclinati naturalmente*, non esitiamo di dire che l' emigrazione è un bene. Chi lascia la casa con quella specie di attrazione per un dato mestiere od una data arte, non può a meno di arrivare a miglior fortuna con vantaggio proprio e del paese, e ne abbiamo esempi qui e anche nell' Ossola, ove tutte le grandi fortune vennero fatte così. Ma quando noi vediamo piccoli e grandi, ammogliati e nubili, uomini e donne, discreti possidenti e poveri, emigrare in massa a dieci, quindici, venti per ogni anno e per ogni villa, diciamo francamente che la cosa ci pare cessi d' essere vantaggiosa. Infatti tutte queste ciurme poco istrutte, partendo senza altra direzione fuorchè qualche vaga indicazione di conoscenti, senza neanco sapere che cosa farà giunta che sia alla propria destinazione, ... va sempre a finirla poco bene: o che sì o che no i parenti miserabili rivedono quei pochi napoleoni che hanno ottenuto col pegno del proprio campicello, e che hanno consegnati al figlio migrante .....

Intanto a casa le braccia lavoratrici scarseggiano, tutto si addossa alle povere donne e ai vecchi, e i prodotti già prima magri diventano scarsissimi, con danno anche dell' economia generale, tanto più che i migranti son sempre i più sani e robusti, epperciò anche la razza peggiora. Fatte dunque le debite eccezioni, l' emigrazione su vasta scala non fa che un bene apparente, e in realtà piccolissimo, ancorchè di pochi mesi all' anno, perocchè coloro che emigrano solo in date stagioni periodicamente, nello svernare in patria non fanno che vivere nell' ozio o forse nei vizj, consumando anche più di quanto hanno portato dei loro risparmi. Cosicchè al postutto è a desiderarsi che l' emigrazione si rallenti piuttosto che crescere, limitandosi a quelli che chiameremmo *piccoli genj*, i quali navigando in acque più ampie, possono a loro bel agio darsi alle grandi speculazioni o all' esercizio delle arti in mezzo ad una popolazione più civile ed agiata.

Nè quelle piccole emigrazioni periodiche servono a migliorare l' intelligenza loro: l' uomo incolto lanciato di botto in mezzo alle città dove vi sono tutti i gradini della scala sociale, non è in generale capace di raccogliere il bene, l' istruttivo e morale, ma è per natura sua inchinevole a tor su quanto vi ha di sozzo nei trivj e di immorale nelle taverne, attalchè rimpatriando porta nulla più che un' impronta di sfacciata impudenza e vanità, ma moralmente parlando è più rozzo di prima, e un gradino più basso ......, e ne abbiamo osservati frequenti esempj.

Sarà dunque per le generazioni future un gran bene anche sotto questo punto di vista l' istituto di beneficenza del Galletti, e perciò mentre lo sottoponiamo all' universale ammirazione, non possiamo a meno che augurarne un secondo alla gentile vallata della Carnia, che tanta analogia ha colla valle Ossolana, onde anche di qui a qualche secolo si possa riscontrare aver esse proceduto di pari passo nella via del progresso e possedano ambidue quel benessere materiale e morale che scaturisce sempre dalla *istruzione, dal lavoro eseguito coi dettami delle scienze, e da una modesta agiatezza onoratamente conquistata.*

G. FALCIONI.

rarsi con Raffaello e non lasciarsi sedurre dalle turpezze del cardinal Bibbiena o simili, e di tutta la schiera dei *frati gaudenti*.

ITALIA

Napoli, 26 aprile.—Una irreparabile catastrofe è avvenuta in sull'alba alle falde del Vesuvio. Già da due giorni traevano in folla i curiosi a vedere la eruzione copiosa e nuova. Ieri sera, lungo la linea dei comuni messi alle pendici del monte, era un allegro e rumoroso via vai di forestieri e di napoletani, di donne, di uomini, di fanciulli d'ogni classe che s'avviavano a mirare d'appresso lo spettacolo superbo. Una folla immensa occupava la via che da Resina mena all'Osservatorio, e come giungeva a questo punto, spargevasi su per l'antico strato bituminoso delle passate eruzioni, per guardar più da vicino la lava che scendeva maestosa e fumicante.

Ad un tratto s'ode un rombo sotterraneo, che si confonde e copre le grida di spavento di tutta quella gente. Un secondo rombo più forte succede al primo, ed in un momento presso l'Osservatorio una voragine immensa si apre, una copiosa corrente di fuoco fa strage di coloro che erano presso a quel posto. Di essi parecchi sono caduti ed inghiottiti dal suolo che si è fesso.

L'allarme, le grida, lo spavento consigliano tutti alla fuga. Ma su quelle pietre dalle punte aguzze, su per quei massi ineguali e taglienti, per quella scoscesa bizzarra e tortuosa, la fuga è impossibile; impossibile ancora, perchè il fumo, come un immenso nebbione, toglie a quei miseri ogni vista, ed essi non sanno ove porre il piede.

La lava procede, e si svolge come un torrente d'acqua fangosa, e sibila e stride e frigge, come strutto bollente in cui cadano gocciole d'acqua.

Narratovi l'avvenimento principale, eccovi una cronaca di tutti gli avvenimenti della giornata, come ha potuto raccoglierli dalle informazioni molteplici, e come io li ho visti, essendomi recato in sul tardi a Portici.

Ore 8 antim. del 26. — Si sono recati sul luogo il prefetto ed il generale Pettinengo. I delegati di pubblica sicurezza di Torre del Greco, di Portici, telegrafano al questore che quelle popolazioni sono invase da un panico indicibile; la lava avanzarsi per due direzioni opposte, minacciando Somma Vesuviana, San Sebastiano, Torre del Grego Telegrafano ancora essere necessario l'invio di soccorsi e di forza.

Immediatamente la Questura, d'accordo con l'autorità locale, ha inviato sul luogo guardie di pubblica sicurezza, soccorsi, medici, carri, ambulanze militari, soldati e financo le portantine dei teatri.

Ore 10 ant. — Le popolazioni di Resina, di Torre del Greco, di Portici, ecc. abbandonano le loro case. Numerosi veicoli d'ogni specie sono carichi di masserizie e si avviano a Napoli. I boati sotterranei continuano e scuotono le case terribilmente. Le chiese sono aperte e numerose donne ad alta voce pregano e piangono.

Ore 12 mer. — Giungono in Napoli moltissime famiglie fuggitive ed incominciano ad apparire i primi feriti. In via Toledo la gente aspetta sull'angolo del palazzo Maddaloni. Arrivano finalmente le prime vetture con una diecina di feriti, tra i quali due donne. Una di esse ha tutto il corpo bruciato, ed appena la vettura che la trasporta entra nel cortile dell'ospedale la poverina si muore. L'altra è una gentile signorina inglese, che ha riportato sul corpo numerose scottature.

Tra gli altri feriti vi sono un caffettiere di Napoli per nome Vincenzo Formisano e Giovanni Baolino, calzolaio. Entrambi versano in pericolo di vita.

Intanto sotto il portone dell'ospedale e in tutto il vicolo che dall'ospedale prende il nome *dei Pellegrini* le famiglie dei feriti e quelle che non hanno novelle dei loro cari si affollano, piangono, gridano, strepitano. Due guardie municipali fanno il possibile per mantenere l'ordine, e, non potendo, chiudono il portone ed impediscono l'entrata a chicchessia.

Ore 1 pom. — Un'immensa colonna di fumo s'eleva dal luogo dove scendono le due correnti di lava e sale in cielo. S'odono fin da Napoli orribili rombi. Sul largo del Municipio una folla compatta guarda verso il declivio del monte. Un rombo più forte annunzia una nuova *bocca* che si apre. Difatti una colonna di fumo densissimo dimostra che l'eruzione aumenta e che la lava, che minaccia da quella parte San Jorio, s'ingrossa e scende più rapidamente. Ripetervi i commenti della folla è cosa impossibile. Ripetervi tutte le voci che accrescono il danno, che gli fanno assumere proporzioni esageratissime, ci sarebbe da scrivere un volume.

Giunge però una vettura e ne scendono due giovani. Essi vengono da Resina e narrano che la città è minacciata, perchè la lava si avanza con grande rapidità. Narrano il dolore e lo sconforto di quei cittadini, l'ansia con la quale si affrettano a salvare i loro oggetti preziosi, le masserizie. Dipingono con vivacità la fuga di centinaia di persone, che, lasciando il suolo che trema sotto i loro piedi, si avanzano verso Portici per raggiungere la ferrovia ed allontanarsi. È una scena alla Bulwer quella che essi raccontano!

Durante tutto questo, nei quartieri di Porto e Pendino, che sono in prossimità del mare, si sentono più fortemente i rumori sotterranei. C'è un po' di allarme ma non succede nessun disordine.

Il Corso Vittorio Emanuele che sovrasta alla città è gremito di spettatori. Da quell'altezza si scorge tutto il Vesuvio, tutte le valli circostanti, i paesi minacciati, e s'ode il fischio della locomotiva, e si vedono i treni con una grande frequenza arrivare da Torre Greco.

Ore 2 pom. Giungono tutti gl'impiegati agli scavi di Pompei ed al Museo di Ercolano, il quale trovasi, come si sa, a Resina, e proprio nel centro del paese. Il comm. Fiorelli, sopraintendente degli scavi, ha ordinato, in vista del grave pericolo, che gl'impiegati si ricoverino in Napoli. È stato infatti assegnato loro il Convento di Santa Teresa, vicino agli studi, ed essi vi hanno preso alloggio con le loro famiglie.

Ore 2.30 pom. Parto per Portici e lungo la via incontro fuggitivi. Giungo al punto detto l'Epitaffio e vedo una scena triste. Una giovane signora, sanguinante e col viso fasciato per le scottature riportate, fa sforzi violenti per lanciarsi dalla vettura. Un carabiniere cerca con bei modi di trattenerla. Le grida di quella donna sono strazianti ed attirano parecchi curiosi, che formano circolo intorno alla vettura finchè il vetturino non sforza i cavalli che prendono il galoppo.

Che si dice a Portici? — Interrogo una persona per sapere la lava dove è giunta. Mi risponde: — Al Camposanto. — Un altro dice che già le prime case ardono, e le terre fertili delle prime case sono coperte dalla lava, e gli alberi bruciati tutti. Un terzo per poco non mi persuade che se infilassi quel vicolo ch'è rimpetto al posto in cui parliamo, mi troverei *vis-a-vis* al fuoco. Alla Delegazione di P. S. non ci si può penetrare; le guardie sono sul luogo del disastro e perlustrano il paese, perchè in altre occasioni sono avvenuti parecchi furti. Mi pare che oltre una grande costernazione, un fuggire, un veder crocchi e cappannelli dei più curiosi e dei più arditi, a Portici se ne sa meno che a Napoli.

Ore 5 pom. — La Questura requisisce gli *omnibus*. Al largo del Mercatello ne sono fermati tre, e le guardie li fanno mutar via e li indirizzano verso il luogo del disastro. Essi dovranno trasportare i fuggenti; specialmente le donne ed i bambini.

Si dice, badate si dice, che la lava sia proprio per giungere sulle prime case del paese detto San Sebastiano. La colonna di fumo che è per l'aria, si fa più densa e più lunga. La Questura ha già stabiliti molti ricoveri per le famiglie che arrivano.

Circola una voce di alcuni disordini che succedono presso la cattedrale. Il fatto sta così: molte femminelle e parecchi uomini vogliono per forza che i preti caccino in processione la statua di S. Gennaro che come voi sapete è protettore di Napoli. Il Questore avvertito del fatto si reca dal cardinale, ed insieme con lui vanno alla cattedrale. Dopo alcune parole del questore e del cardinale, la folla si disperde e l'idea della processione è smessa.

Ore 6 1|2. — Coloro che, come me, si trovano sul Corso, vedono che ad una ad una le case del Comune di S. Sebastiano sono coperte del fumo. S'ode da quest'altezza un cannoneggiare orrendo e continuato. Di tratto in tratto si attutisce per poco, e poscia s'ingrossa con maggior vigore. Tutto il monte è coperto da fumo, in mezzo a cui le fiamme incominciano ad apparire. Non potendo ancora scerner bene il progresso della lava, noto la direzione che prende. Immaginate quindi che dalla bocca principale del cratere una linea di fuoco scenda fino a mezzo del monte, che biforchi colà e s'avanzi da una parte sopra S. Sebastiano, dall'altra continui la sua corsa sopra Torre del Greco. Lo spazio che occupa in lungo ed in largo desta grande spavento. Figuratevi che, se la colonna di fuoco in direzione di Torre del Greco continuasse a scendere, seguendo la medesima direzione e senza assottigliarsi, distruggerebbe Torre del Greco Resina, Portici, S. Jorio e S. Giovanni Teduccio, cioè, quattro comuni che contano quasi 90 mila anime.

San Sebastiano credo che diventerà presto un nome e non altro; domani forse non ne resterà che il puro e semplice ricordo!

Come cadono le ombre, così il fumo si dilegua, ed un lago di fuoco che corre con la velocità del torrente si disegna più chiaramente. Gli orli rossi, sfavillanti della lava appaiono ora più regolari, ora più irregolari. Sulla vetta del monte il fuoco irraggia buona parte di cielo e tinge di colore scarlatto tutto il fumo che s'eleva. Se per le dieci della sera non vi sarà tregua, il danno è proprio incalcolabile.

Come più e più s'avanza la sera, così in maggior numero arrivano sul corso Vittorio Emanuele i curiosi vengono frotte, si schierano lungo il parapetto di questa via incantevole, e la folla s'ingrossa; ad ogni istante tutti i balconi di questi palazzi sono pieni di spettatori.

Ore 8 pom. L'eruzione è nel massimo suo sviluppo, e la sua vista è sublime. Se volete averne una pallida idea paragonate il fuoco che scende al corso impetuoso dell'acqua d'una immensa cascata. La lava dalla parte di Torre del Greco si allarga sempre più; quella che ha coperto S. Sebastiano prende la direzione di Napoli. Per ora non posso darvi altri particolari: è tardi, e notizie precise non ne ho. (*Opin.*)

La *Gazzetta d'Italia* ha il seguente dispaccio:

Napoli 28, ore 10 25 ant. Prosegue in Napoli la caduta della cenere sottilissima e soffocante, la quale si alza nelle vie per due centimetri.

Ognuno cammina coll'ombrello aperto.

Le lave si soffermano, benchè appariscano assai nutrite: la lava circola e cammina lentissimamente.

Il pericolo che minacciava Portici e Resina pare, almeno per ora scongiurato.

Massa di Sotto è compiutamente distrutta.

Il Re si portò sino sul luogo delle rovine.

Lo spettacolo è imponentissimo.

Napoli, ore 3 50 pom. Si assicura che le lave si sono tutte arrestate.

La pioggia di cenere che stamane imperversava su Napoli, è essa pure cessata.

Continua però a Caserta, ad Afragola ed a Casal nuovo.

Regna una certa preoccupazione nel pubblico perchè le pioggie di cenere che caddero nelle antiche eruzioni del Vesuvio, non erano accompagnate da continui boati, simili a sordo scariche di cannone, come si odono attualmente.

Il Vesuvio è in questo momento coperto da una immensa e densissima nube di polvere.

Ecco ora i dispacci dell'Agenzia Stefani:

Napoli 28 (ore 5 40 pom.) Il cielo si oscurò nuovamente: ricomincia la pioggia di cenere. Notizie dei diversi Comuni dicono che vi cadde cenere, ma poi cessò. A Caserta pure cadde cenere.

Napoli 28. (ore 11 pom.) Continua la pioggia di cenere, il Vesuvio è invisibile, solo qualche folgore, continuano i boati; è inesatto che sieno aperte nuove bocche.

Napoli 29, ore 12 45. Piove acqua mista a sabbia.

Il Vesuvio tuona fortemente.

La case di Massa di Somma distrutte, ascendono a undici.

Telegramma ritardato, ore 3 pom. La popolazione di Torre Annunciata è tranquilla. Alcuni pezzi di lapillo sono caduti a Boscoreale e Scafati: due individui ne rimasero leggermente feriti. Il professore Palmieri sta bene. Alle due egli scrive che l'eruzione va terminando.

Un manifesto delle 6 pom., del Sindaco di Torre del Greco, annunzia che il corso delle lave diminuisce sensibilmente; la popolazione, allarmata da false notizie, ritorna alle proprie case; ogni timore calmato.

Il Sindaco di Resina conferma il decrescere dell'eruzione.

Alle ore 7 e 15 nebbia fitta; dalla parte di Torre Annunziata seguitano le detonazioni con eruzione di cenere e fumo.

Ore 7.35. Il prof. Palmieri scrive essere le lave quasi spente, i rumori meno forti, cenere nera alquanto copiosa.

Ore 8.45. Calma perfetta, le lave interamente cessate, notasi un'eruzione di cenere.

Telegramma da Napoli 28 aprile. Avventuratamente la pioggia di cenere è cessata sia in Napoli che nei Comuni circostanti; l'agitazione della popopolazione è diminuita.

— *L'Opinione* ha il seguente dispaccio:

Il Prefetto di Napoli pubblica il seguente bollettino:

28, ore 13 e 20.

Prof. Palmieri scrive quanto segue:

Osservatorio, 28, ore 8 ant.

Le lave sono quasi spente. I rumori meno forti, discontinui. Strumenti meno agitati. Sismo nella fase della cenere che nel corso della notte elevata a due centimetri. Bellissime folgori guizzano in mezzo al cono.

— Il *Fanfulla* ha i seguenti dispacci:

Napoli 28, ore 1. Il vento è mutato, la pioggia di cenere sulla città è cessata e su Napoli è riapparso il sole.

La cenere è gettata verso il Nord.

Continuano le detonazioni del Vesuvio. Il monte segue ad essere avvolto in una nuvola di cenere e fumo. La lava circola alle falde, ma non progredisce.

La città ed i villaggi sono tranquilli.

I morti di venerdì non sono nè *duecento*, nè *quindici*, ma *cento*.

ESTERO

Inghilterra. Alla Camera dei Pari, nella seduta del 23, lord Granville, deponendo sul banco il contromemoriale degli Stati-Uniti, disse, che il segretario Fish non s'è menomamente opposto alla pubblicazione del medesimo, tostochè sia stato presentato al Congresso. Il duca di Richmond chiese al Governo se intende dare l'assicurazione, che ogni ulteriore procedimento verrà sospeso davanti al Tribunale di Ginevra, se i reclami indiretti non sono abbandonati o ritirati dal Governo americano. Aggiunse che la condotta dei Pari dell'opposizione nella discussione che deve aver luogo lunedì sulla mozione di lord Russel, intorno al medesimo argomento, dipenderà massimamente dalla risposta del ministro degli esteri. Lord Granville rispose, che malgrado la minaccia del duca di Richmond, egli non crede opportuno il momento attuale per dichiarare quale sarà il contegno futuro del Governo in questa faccenda. Non istà nell'interesse pubblico il dirlo, se prima non si sa che decisione gli Stati-Uniti abbiano presa sul suo dispaccio del 20 marzo, la cui risposta è in viaggio per l'Inghilterra. Il Governo di S. M. spera di essere appoggiato dal Parlamento nel mantenere la posizione assunta riguardo allo scopo ed al significato del Tribunale di Ginevra. Ma qualunque dichiarazione, nello stadio attuale delle trattative, non rafforzerebbe già, ma indebolirebbe la posizione del Governo.

Il medesimo giorno, nella Camera dei Comuni, Hardy (in assenza di Disraeli) fece al Governo la medesima interpellanza del duca di Richmond, e il Gladstone rispose, non meravigliarsi nè dolersi della domanda, ma non poter dir nulla circa alla condotta che il Governo seguirà, se prima non sa in che modo gli Stati-Uniti hanno trattato la nota inglese dei 20 marzo. Confida nell'appoggio del Parlamento di fronte al Tribunale, ma non vuole compromettere la posizione del Governo contro dichiarazioni intempestive. Rispondendo a Bouverie, il Gladstone disse che la risposta americana alla nota del 20 marzo è in viaggio, e il generale Schenck la riceverà lunedì prossimo. L'Hardy non è soddisfatto delle parole del ministro, poichè dichiara, in nome di Disraeli, che afferrerà la prima occasione per domandare alla Camera di esprimere il proprio parere in proposito.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

Un desiderio antico è prossimo ad avverarsi per la regione orientale del Veneto in generale, e per il Friuli in particolare; ed è la costruzione dei *ponti* sopra parecchi dei nostri fiumi, nella quale lo Stato spenderà quest'anno e l'anno prossimo 1,156,200 lire. Di questi ponti c'interessano particolarmente i due sul Piave e sul Tagliamento, e gli altri due sul Torre e sul Malina.

I due primi compiono la comunicazione della *Bassa*, lungo la così detta Strada Callalta *da Treviso a Trieste*, e passano l'uno il Piave nel paese detto appunto Ponte di Piave, e l'altro il Tagliamento, nel punto tra San Michiele e Latisana. Completati col ponte sull'Isonzo a Pieris già aperto e con un tronco di strada di congiunzione tra Cervignano e San Giorgio, e con qualche altro tronco di strada nella provincia di Venezia, veniamo con questo ad avere compiuta la *strada bassa* presso a poco lungo l'antica strada romana. Queste strade e questi ponti erano la conseguenza naturale del crescente sviluppo della agricoltura, che si è andato facendo nell'ultima metà di secolo e si farà sempre più discendendo nella bassa regione veneta. Da San Donà di Piave, da Portogruaro, da Latisana, da Palma, da S. Giorgio ed Aquileja andiamo sempre più discendendo colla coltivazione verso la marina. Si fecero strade, scoli e ponti, si bonificarono terre, e tra non molto si penserà forse a bonificazioni molto più estese e sistematiche, e così le paludi saranno colmate e rinsanicate, le dune piantate ed i Veneto-Friulani torneranno al mare, da cui si erano scostati fino dal tempo delle barbariche invasioni.

Noi prendiamo questi ponti ad augurio delle grandi migliorie agrarie di questa regione ed anche della futura ferrovia, che sottenderà come la corda l'arco dell'attuale che segue quasi un semicerchio.

Ma anche i due ponti sul Torre e sul Malina sono per noi di una grande importanza. Cividale è una di quelle nostre città pedemontane, le quali nel sistema economico generale della Provincia devono formare altrettanti centri secondarii, destinati ad unire in sè l'impulso ai progressi agrarii locali colla specialità di certe coltivazioni, qualche industria che sappia approfittare dell'alloggio e del vitto a buon mercato per la concorrenza, ed il piccolo commercio raccolto e concentrato della montagna. *Cividale* non è destinata a ridiventare la *Civitas Austriae* dei duchi longobardi, ma sì il *Forum Julii* dei Romani, se saprà appropriarsi tutto il mercato della montagna. Le vigne ed i frutteti dei colli e delle valli sovrastanti, gli erbaggi fini e precoci forse, oltre al carbone ed alle legna della montagna, devono dare, a tacere dei generi di consumo, a Cividale un commercio abbastanza vivo. Noi accettiamo adunque i ponti del Torre e del Malina pure come l'augurio di quella ferrovia economica, che si farà forse tra non molti anni. Ma noi crediamo che, eseguita la pontebbana, ci sia posto per altre di queste ferrovie, e segnatamente per una che scenda verso Palma e più giù ed un'altra che congiunga Portogruaro, San Vito, Casarsa, Spilimbergo, S. Daniele, come un'altra Vittorio, Conegliano, Ceneda, un'altra la pontebbana con Tolmezzo ed Arta ecc. Come qualcosa di più vicino additiamo poi l'altra *strada pedemontana*, che giri al piè dei nostri colli e ne segua la curva e tocchi da Sacile a Gorizia tutte le nostre più belle città e borgate pedemontane, destinate a diventare tutte tanti centri della nostra industria, quando l'acqua dei torrenti montani sia imprigionata prima e poscia suddivisa per i sottoposti piani a ridonare fertilità a quei territorii cui hanno colle loro ghiaje invaditrici insterilito.

Questi fatti economici che verranno a succedersi l'un l'altro non lascieranno più ad alcuno la possibilità d'ignorare l'esistenza d'un reale *consorzio economico* nella *naturale* ancora meglio che *amministrativa* nostra Provincia. Se la sua unità storica è tanto antica, sarà gloria e vantaggio di quella generazione ch'ebbe parte a formare l'unità nazionale, di compierne coi progressi comuni e cogli interessi associati la unità economica. È questo *desiderio antico* esso pure, perchè non pochi de' nostri nel secolo scorso considerarono questa unità d'interessi nella naturale Provincia, sarà avverato dalla brava gioventù cui cerchiamo di venire educando intelligente e provvida dei vantaggi dei proprii paesi e delle proprie famiglie.

La famiglia Mason rivolge la parola più sentita di gratitudine agli amici tutti ed alle gentili persone appartenenti all'ospital militare per le tante premure ed attenzioni, onde confortarono gli ultimi istanti del suo Girolamo, e per i pietosi officî poscia renduti alla salma del caro estinto.

Mendicanti. Jeri venne arrestato dalle Guardie di P.S. certo G. L. di Pasian Schiavonesco, il quale, quantunque giovane sano e robusto, erasi dato alla mendicità per le vie di Udine. Lo scovare i mendicanti di fuorivia sarà più facile quando si abbia provveduto agl'invalidi interni.

Salvamento. Certe Pavan Cilli Marianna e Fabbro Giovanna cariche transitavano il torrente Cellina in Comune di Barcis; come furono arrivate nel mezzo aumentando le acque stavano per affogarvi, se non fossero accorsi in ajuto diversi loro

compaesani, fra i quali si distinse per audacia e sangue freddo, un tal Osualdo Tinor Conti.

I sassi ricascano in capo a chi li tira. Certo D. A. di S. Quirino (Aviano) venuto a conteso per futili motivi con il suo conterraneo Q. G. scagliavagli una pietra al capo, causandogli una ferita lacero contusa alla nuca, giudicata guaribile fra 10 giorni. Il feritore venne immediatamente arrestato e deferito alla competente Autorità Giudiziaria pel procedimento.

Teatro Minerva. Questa sera si rappresenta *Le Educande di Sorrento*. Crediamo che il pubblico ascolterà volentieri la ripetizione di questa opera, che tanto piacque nelle sere addietro.

FATTI VARII

Società di mutuo soccorso degli ingegneri, architetti, periti, agrimensori e dottori in matematica delle Provincie venete e mantovana. — Dal resoconto dell'ultima convocazione generale, seguita il 24 marzo p. p., togliamo i seguenti ragguagli:

I socii, che nell'anno scorso erano 291, benchè se ne siano aggiunti 5 di nuovi, scesero a 282 per eliminazione di altri. La somma erogata nel 1871 a scopo di mutuo soccorso fu di lire 7341.09, e cioè: a socii ammalati lire 2991.09, a socii impotenti lire 1450 a vedove dei socii l. 1800, e per pensione a due socii l. 2000.

Il capitale sociale che alla fine del 1870 ammontava a l. 96,925.06, crebbe alla fine del 1871 a l. 106,512.62.

A direttore residente in Venezia pel triennio 1872-74 fu riconfermato l'ing. G. B. Trevisan, ed a revisori dei conti pel 1872 furono rieletti gli ing. Balduin, Colbertaldo e Levi.

Leggesi nel *Journal de Rome* in data del 27 corr.:

Venne sottoscritto stamane il contratto definitivo per la costruzione della nuova ferrovia tra Roma e Napoli per Terracina.

Le parti contraenti sono: il sig. cav. Danise, autore del progetto, la Banca franco-italiana e la Banca veneta. Il capitale sociale è di 30 milioni. La nuova linea ha una lunghezza di 202 chilometri, ossia 59 chilometri di meno che la linea attuale da Napoli a Roma. Il tragitto diretto potrà esser fatto in due ore e mezzo.

A termini delle Convenzioni approvate, i lavori dovranno cominciare coi primi giorni dell'anno 1873, e la linea dovrà essere terminata nell'ultimo semestre dell'anno 1874.

Si comprende da sè che la Convenzione non sarà definitiva se non quando la Società avrà ottenuto la concessione del Governo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 aprile contiene:

1. R. decreto, 17 marzo, che approva il regolamento per la costruzione, manutenzione e sorveglianza delle strade provinciali, comunali e consorziali nella provincia di Ferrara.

2. Il testo del regolamento medesimo.

— La *Gazzetta Ufficiale* del 26 corrente contiene:

1. Regio decreto 10 marzo, con cui si approva una deliberazione del Consiglio comunale di Ancona, per modificazioni al regolamento dei Magazzini generali di quella città.

2. Regio decreto 21 marzo, con cui è autorizzata la Banca provinciale di Cuneo.

3. Nomine nell'ordine equestre della Corona d'Italia.

4. Disposizioni nel personale delle intendenze di finanza.

CORRIERE DEL MATTINO

— La *Gazz. Ufficiale* del 27 pubblica quanto segue:

Il Governo di S. M. è stato ufficialmente informato che il Sultano del Marocco, per favorire il nostro commercio, si è degnato di annuire alle istanze fattegli dai commercianti italiani, ed ha conseguentemente prorogato di quattro mesi il permesso della esportazione dei grani, già concesso nello scorso anno.

— Il *Cittadino* ha i seguenti dispacci:

Parigi 27. Oggi comparve l'opuscolo di Bazaine, intitolato: *L'armata del Reno*. Sulla Spagna circolano notizie allarmanti.

Parigi 27. Si dà per sicuro l'accordo fra la destra e la sinistra per far passare la legge militare senza discussione.

Parigi, 27 sera. Ieri ed oggi sono corse voci insistenti di un attentato contro la vita del Re Amedeo, ma debbono ritenersi false, perchè il Governo non ricevette nessuna notizia fino a questo momento.

Le comunicazioni telegrafiche e postali colla Spagna sussistono ancora.

Molti ex zuavi pontificii partono per raggiungere le bande carliste.

Il conte Arnim partirà nella prossima settimana, e si comincieranno subito le trattative ufficiali per il pagamento dell'indennità e lo sgombro del territorio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Bajona 27. La ferrovia spagnuola fu rotta a Yumaraja. I giornali spagnuoli non sono arrivati. La frontiera è severamente sorvegliata.

Madrid 27. Secondo le ultime notizie, i carlisti ascenderebbero soltanto a 6000 uomini, sarebbero comandati da capi senza importanza; la maggior parte delle bande sono comandate da preti.

Le due bande più forti della Navarra e Teruel furono battute e disperse. Il Governo comunica le notizie alla *Gazzetta Ufficiale*.

Madrid 27. La Catalogna fu posta in istato d'assedio. Il viaggio di Serrano si effettuò felicemente. La banda di Portaceli nella Provincia di Valenza rimase prigioniera lasciando 16 morti e 30 feriti. L'insurrezione diminuisce. Letteré di Navarra dicono che manca l'organizzazione. Il Congresso si occupa della verifica dei poteri.

Madrid 28. Secondo notizie ufficiali, l'insurrezione diminuisce; diverse bande furono sconfitte; le sommissioni continuano.

Costantinopoli 28. Il *Giornale Ufficiale* reca il testo della nuova Convenzione fra il Governo e il barone Hirsch.. L'antica Convenzione è annullata. I 1,200 chilometri concessi si termineranno da Hirsch in due anni, Le miniere, le foreste concesse alla Società si restituiranno al Governo.

La Società rimetterà al Governo i fondi necessarii per pagare gl'interessi e per l'ammortamento. Dopo due anni il servizio sarà a carico del Governo. I 1,200 chilometri si pagheranno dal Governo secondo i prezzi dell'antica Convenzione. Il termine dell'esercizio per la Società è ridotto a 50 anni. La Società dell'esercizio pagherà al Governo 8000 franchi per chilometro. La garanzia annua di 6 1/2 milioni di franchi sarà abbandonata.

Versailles 29. Le nomine di d'Harcourt all'Ambasciata di Londra, e di Bourgoing all'Ambasciata presso il Papa, sono definitive. Arnim partì ieri per Berlino. Arriverà probabilmente domani. È smentito che Don Carlos sia stato arrestato in Francia. Confermasi soltanto ch'egli lasciò Ginevra.

Roma 29. Il Senato procederà domani allo squittinio segreto sul progetto della Sila della Calabria. Discuterà la parificazione delle Università di Roma e Padova.

(*Camera*). Discussione sulla soppressione della Facoltà di teologia.

Correnti, riassumendo la discussione, osserva non trovare ragioni di mantenere la proposta sospensiva. Quanto all'art. 2 relativo alle materie storico filosofiche-filologiche attinenti alla teologia da mantenere, dichiarasi pronto ad accordarsi per una nuova compilazione.

Risponde agli avversarii, passando in rassegna I loro ragionamenti; dice che la Chiesa farà molto meglio da sè le riforme necessarie; dice che sono oltre 70 le Università teologiche e i Seminarii che educano alla professione sacerdotale.

Napoli 29, ore 2 25. — Il Vesuvio presenta fenomeni elettrici terribili con folgori e ondulazioni del suolo. A Napoli piove sabbia. a Massa di Somma piovono scorie e lava. Il Consiglio provinciale ha votato 120 mila lire di sussidio ai danneggiati, votò ringraziamenti al Parlamento, al Governo, all'esercito. (*Gazz. di Ven.*)

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine – R. Istituto Tecnico

29 aprile 1872	ORE 9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	751.7	751.4	752.3
Umidità relativa . .	50	60	49
Stato del Cielo . .	quasi ser.	piov.tem.	coperto
Acqua cadente . m.m.	—	—	—
Vento (direzione . .	—	—	—
Vento (forza . . .	—	—	—
Termometro centigrado	19.4	17.9	17.1

Temperatura (massima 25.4 / (minima 13.6

Temperatura minima all'aperto 13.3

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE, 29 aprile

Rendita	73.75. —	Azioni tabacchi	749. 50
» fine cont.	—.—	Banca Naz. it. (nominale)	—.—
Oro	21.60. —	Azioni ferrov. merid.	474 —
Londra	27.02. —	Obbligaz. » »	225.—
Parigi	107.87. —	Buoni	540. —
Prestito nazionale	82.30. —	Obbligazioni eccl.	—.—
» ex coupon	—.—	Banca Toscana	1727 50
Obbligazioni tabacchi	520. —		

VENEZIA, 29 aprile

La rendita per fine corr. da 66 7/8 —.— in oro, e pronta da 73.75 a 73.80 in carta. Prestito nazionale a —.— Prestito ven. a —.—. Da 20 fr. d'oro da lire 21.58 a lire 21 59. Carta da fior. 37.64 a fior. 37.66 per cento lire. Banconote austr. da 90.1/2 a 90.3/4 e lire 2.42.— a lire —.— per fiorino.

Effetti pubblici ed industriali.

CAMBI	da	a
Rendita 5 0/0 god. 1 genn.	73.70	73.75
» » fin corr. »	—.—	—.—
Prestito nazionale 1866 cont. g. 1 ott.	82 —	—.—
Azioni Stabil. mercant. di L. 900	—.—	—.—
» Comp. di comm. di L. 1000	—.—	—.—
VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	21.58	21 60
Banconote austriache	241.—	241.50
Venezia e piazza d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5—0/0	—.—
dello Stabilimento mercantile	4 1/2 0/0	—.—

TRIESTE, 29 aprile

Zecchini imperiali	fior.	5.34.1/2	5 35.1/2
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	8.98. —	8.99. —
Sovrane inglesi	»	11.25 —	11.27 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	110.35	110.65
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 franchi d'argento	»	—	—

VIENNA, dal 27 aprile al 29 aprile.

Metalliche 5 per cento	fior	64.70	64.70
Prestito Nazionale	»	71.25	71.35
» 1860	»	103.40	103.30
Azioni della Banca Nazionale	»	838.—	840.—
» del credito a fior. 200 austr.	»	332.75	334.50
Londra per 10 lire sterline	»	112.80	112.50
Argento	»	110.75	110.15
Da 20 franchi	»	8.99. —	8.95. —
Zecchini imperiali	»	5.37 —	5.35.—

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 30 aprile

Frumento	(ettolitro)	it. L.	23.40	ad it. L.	24.35
Granoturco	»	»	19.09	»	19.55
» forestO	»	»	—.—	»	—.—
Segala	»	»	14.50	»	14.60
Avena in Città	» rasato	»	8.30	»	8 40
Spelta	»	»	—.—	»	30.37
Orzo pilato	»	»	—.—	»	29 30
» da pilare	»	»	—.—	»	15.—
Saraceno	»	»	—.—	»	—.—
Sorgorosso	»	»	—.—	»	8.31
Miglio	»	»	—.—	»	15.50
Mistura nuova	»	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	»	—.—	»	27.50
Fagiuoli comuni	»	»	24.25	»	24.75
» carnielli e schiavi		»	30.—	»	30.20
Fava		»	—.—	»	30.—

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*

Annunzi ed Atti Giudiziarj

ATTI UFFIZIALI

N. 376 2

Provincia di Udine Distretto di Codroipo

COMUNE DI SEDEGLIANO

Avviso

A tutto il 15 maggio 1872 è aperto il concorso in questo Comune ai seguenti posti:

a) Maestro Comunale di Torrida, Rivis e Redenzico cui è annesso l'annuo stipendio di it. l. 500.

b) Mammana Comunale cui è annesso l'onorario annuo di it. l. 345.67.

Gli aspiranti produranno entro il predetto termine al protocollo di quest'ufficio Comunale le rispettive istanze corredate dai prescritti documenti di legge in bollo competente.

Il Maestro ha l'obbligo d'impartire le lezioni la mattina nella frazione di Rivis, e dopo il mezzogiorno in quella di Turrida o viceversa.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale, e quella del Maestro è vincolata all'approvazione del Consiglio scolastico Provinciale.

Sedegliano li 16 aprile 1872.

Il Sindaco
P. Billia

N. 344-XII 2

IL SINDACO DI PREMARIACCO

Notifica

Che con Decreto ministeriale 21 marzo a. c. ha accolta l'istanza 15 gennaio p. p. colla quale il signor Antonio Zoppolo di questo Comune chiede di essere autorizzato a cambiare il proprio cognome in quello di Saccavini.

In esecuzione all'articolo 121 del Reale Decreto 15 novembre 1865, per l'ordinamento dello Stato Civile, si avvertono tutti quelli che intendessero di farvi opposizione alla succitata domanda, a produrre a questo ufficio il relativo gravame entro il perentorio termine di mesi quattro dal giorno della pubblicazione del presente avviso.

Premariacco li 24 aprile 1872.

Il Sindaco
D. Conchione

Il Segretario
Tonero

N. 597 2

AVVISO

Con Reale Decreto 6 marzo p. p. il sig. avvocato D.r Luigi Negrelli di Aviano venne nominato Notaio in Aviano stesso.

Avendo il medesimo D.r Negrelli, rinunciato all'avvocatura, verificato il deposito cauzionale notarile di l. 3400 in Cartelle di Rendita italiana a valor di listino della giornata ed eseguita ogni altra incombenza, venne oggi ammesso all'effettivo esercizio della professione di Notaio in questa provincia con residenza nel Comune di Aviano, mediante Decreto di questa R. Camera di Disciplina Notarile pari data e numero.

Dalla R. Camera di Disciplina Notarile provinciale.

Udine, 21 aprile 1872.

Il Presidente
A. M. Antonini

Il Cancelliere
A. Artico.

N. 564 1

GIUNTA MUNICIPALE

di Pravisdomini

AVVISO.

Approvato dal Consiglio Comunale nella seduta 25 febbraio p. p. il progetto di costruzione della strada che parte dall'abitato della Frazione di Barco ed arriva al Colmello di Panigai, redatto dal Perito Saccomani Lorenzo.

A termini dell'art. 17 del Regolamento 11 settembre 1870 per l'esecuzione della legge 30 agosto 1868 n. 4613 viene detto progetto depositato in quest'Ufficio Municipale per 15 giorni consecutivi da oggi decorribili.

Si fa menzione poi a mente dell'art. 19 detto Regolamento che il detto progetto tiene luogo di quelli prescritti agl'articoli 3, 16 e 23 della legge 28 giugno 1865 sulla espropriazione per causa di pubblica utilità, e che viene fatta facoltà a chiunque di prenderne conoscenza o farvi tutte le eccezioni ed osservazioni che crede del caso non solo nell'interesse generale, ma anche in quello delle proprietà cui è forza danneggiare.

Dall'Ufficio Municipale
Pravisdomini li 26 aprile 1872.

Il Sindaco
A. Patri

ATTI GIUDIZIARII

Nota per inserzione di accettazione di eredità col beneficio dell'Inventario.

Con atto in data 20 aprile 1872 ricevuto dal Cancelliere infrascritto Rosa Zampa di Pietro d'anni 37 nata e domiciliata in Plaino, vedova di Feruglio Giovanni nella sua qualità di madre e legale amministratrice delle minori sue figlie Feruglio Margherita d'anni 13, Maria d'anni 5 ed Elisabetta d'anni 3, dichiarò di accettare col beneficio dell'inventario la eredità lasciata dal loro padre Giovanni Feruglio fu Nicolò morto senza testamento in Plaino il 1° aprile 1872.

Dalla R. Pretura II Mandamento
Udine li 27 aprile 1872

Il Cancelliere
L. Bossi

Bando

per accettazione ereditaria

Si rende di pubblica ragione ai conseguenti effetti di legge che l'eredità Peruzzi Pietro q. Gio. Batt., morto in Visinale di Buttrio il 2 marzo p. p. fu accettata beneficiariamente dalla vedova Pelizzari Maria nell'interesse dei comuni figli minorenni Feliciano, Ambrogio, Gerardo, ed in base al testamento di esso Peruzzi Pietro fatto il 27 febbraio p. p. a mezzo del Notaio D.r Nussi Francesco di qui e registrato nel medesimo dì.

Cividale, 26 aprile 1872.

Il Cancelliere
Ragnano

Udine, 1872. Tipografia Jacob e Colmegna.